

Biblioteca
Civica di Verona

D

388

5

1786

LI DUE
SUPPOSTI CONTI

O S S I A

LO SPOSO SENZA MOGLIE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXXXVI.

Dedicato

ALLI SIGNORI ACCORDATI,

E D

AMATORI DELLA MUSICA .



IN VERONA

PER DIONIGI RAMANZINI

MDCCLXXXVI.

LIBRO
SUPPOSTI CONTI

0221A

LO SPOSO SENZA MOGLIE

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL'ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL'ANNO MDCCLXXV

1775

ALLI SIGNORI ACCORDATI

E D

AMATORI DELLA MUSICA



IN VERONA

PER GIOVANNI RAMMANZINI

MDCCLXXV

il genio vostro. Ecco eleggite l'im-
pegnato e l'opera si presenta. E
fendo l'opera per in ordine che la par-
fara non era, e per la ristrettezza del
Tempo, e per la difficoltà della Mu-
fica, ma io la volla in scena il primo
di Carnovale per non contravvenire al
costume. Sotto a benedici auspizii vo-
stri questa ha unitamente agli Atto-
ri, che portano ogni dignità e stu-
dio nella cosa, con speranza di otte-
nere quell'aggradimento, che in altri
Teatri non si ha. In concello. Le
Anime gentili, che dal genio, e dal-
la scintilla vengono ispirate, di mo-
do che non s'abbiano a dire pro-
mettentovi ogni più maggiore atten-
zione in tutto quello che potrà rende-
re più grato lo spettacolo, con vera
fanza mi vi protesto.

BEN a giusta ragione a Voi questo
Libretto si presenta, e quest' Opera si
raccomanda (nè si mancherà all' usa-
to dovere con l' altro Dramma) poi-
chè a Voi si diè parola nel passato
Avviso di sollecitamente apprestare un
Opera, che maggiormente aggradisse

il genio vostro . Ecco eseguito l' impegno , e posso sperarne l' effetto , essendo Questa più in ordine che la passata non era , e per la ristrettezza del Tempo , e per la difficoltà della Musica , ma io la volli in Scena il primo di Carnovale per non contravenire al costume . Sotto a' benefici auspizii vostri Questa sia unitamente agli Attori , che porranno ogni diligenza e studio nella cosa , con speranza di ottenere quell' aggradimento , che in altri Primarij Teatri gli fu concesso . Le Anime gentili , che dal genio , e dalla sensibilità vengon mosse , di molte parole non abbisognano , dunque promettendovi ogni mia maggiore attenzione in tutto quello che potrà rendere più grato lo Spettacolo , con vera stima mi vi protesto .

Umiliss. Devot. ed Osseq. Servo
L' IMPRESSARIO.

PER-

PERSONAGGI.

Prime Buffe a vicenda.

Beatrice Donzella Scal-^sFidalma Parente , ed
tra , ed allegra Sorel-^s Amante di Don Pan-
taleo di Don Pantaleo .^s taleo .
Sig. Caterina Fiorentini .^s Sig. Marianna Paris .

Primi Mezzi Caratteri a vicenda.
Don Pantaleo Gentil-^sPippetto Caffettiere .
Uomo di Monza Fra-^sSig. Pompilio Panizza .
tello di Beatrice .^s
Sig. Pietro Guariglia .^s

Primi Buffi caricati a vicenda.

Caramella Mercante de^sMarcotondo rustico . A-
Bovi del Contado di^s gricoltore di Crema ,
Mantova .^s che si finge il Conte
Sig. Antonio Ricci .^s Farfallone .
^s Sig. Vincenzo Fochetti .

Seconda Parte.

Laurina Cameriera di Beatrice .
Sig. Angiola Carestini .
Convitati .
Seguaci di D. Pantaleo .
Finti Medici .
Sonatori .
Bravi .
Soldati .
Servitori .

La Musica è del Sig. Domenico Cimaro^s Mae-
stro di Cappella Napolitano all' actual Servi-
zio della R. Cappella , e Maestro del Conser-
vatorio detto l' Ospedaletto di Venezia .

L' Azzione si finge in Monza .

A 3

BAL-

BALLERINI.

Gli Balli faranno d' Invenzione, e Direzione di Monsieur Federico Terrade.

Primi Ballerini Serj

Mon. Federico Terrade. § Mad. Marianna Terrade.

Primi Grotteschi

Sig. Agostino Bertorel- § Sig. Anna Torcelli Traf-
li, fieri.

Primi Mezzi Caratteri

Sig. Giuseppe Galli, § Sig. Anna Allegro.

Altri Ballerini

Sig. Luigi Paris. § Sig. Marianna Zandonati

Primi Grotteschi fuori de' Concerti

Sig. Carlo Cusletti. § Sig. Elisabetta Allegro.

Figuranti

Sig. Gaetano Gorla, § Sig. Giuseppa Ferraro,

Sig. Andrea Beghini. § Sig. Tonina Majer.

Sig. Pietro Gianinni. § Sig. Paola Gorla.

Sig. Pietro Paolo Selli § Sig. Angelica Incontri.

Sig. Carlo Anton. Bustini § Sig. Angela Albori.

Amorino

Sig. Margherita Regini,

Al Cemballo Sig. Maestro Giacomo Buniotti.

Primo Violino dell' Opera Sig. Domenico Zilotti.

Violoncello Sig. Luigi Zandonati.

Oboè Sig. Gianella.

Primo Violino de' Balli Sig. Carlo Trevisani.

Le decorazioni dell' Opera, e Balli faranno del

Sig. Giovanni Canella Pittor Veronese.

Il Vestiario di nuova, e ricca invenzione del

Sig. Antonio Dian.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria di Don Pantaleo.

Don Pantaleo, Fidalma, e Marcotondo fingendo il Conte Farfallone, poi Laurina, che sopraggiunge affannosa e sbigottita.

Mar. *MA* che gelati pessimi!
MA Freddissimi all' eccesso

Il Credenziere adesso

Li faccia un pò scaldar.

Fid. (Un Sposo più mal fatto
Più matto non si dà.)

Mar. Dov' è il matrimonio?

Urtando frà i Convitati.

Pan.) Passò nell' altre Stanze

Fid.) *az* Non fate stravaganze

Vi prego a non parlar.

(lo fa sedere, ove stava.)

Mar. Vedete strana cosa

Io Moglie venni a prendere

Ne vedo la mia Sposa

Ne l' hò dà nominar.

Pan.) Ma più non fate strepito

Fid.) *az* Tacete, non parlate,

Che si mandò a chiamar.

Lau. (Don Pantaleo.)

sotto voce fra loro.

Pan. (Che avvenne.)

Lau. (Disgrazie!)

Pan. (Oime che cosa?)

Lau. (Beatrice, oh Dio! La Sposa

Più in Casa non ci stà.)

Pan. Che diavolo mi dici?

Mandate gente appresso

A 4

Mar.

Mar. Di che si tratta adesso!

Pan. Vi prego a non parlar.

Fid. (Vedete, che maligna
L' ha detta, e già l' ha fatta.)

Mar. Ehi? Ehi? Di che si tratta.

Fid. Ma Lei ci vuol seccar.

Lau. (Lo Sposo non le piacque
Per questo oprò da pazza.)

Mar. Ma dimmi un pò Ragazza....

Lau. Si vada a far squartar.

Mar. La Casa stà in scompiglio

La Sposa non si vede

E quando io poi l' Erede

Dovrò moltiplicar!

Pan. L' hai vista!

Fid. Si è trovata!

(i tre s' incontrano da diverse parti.)

Lau. Si fa dov' ell' è andata!

Pan.)

Fid.) a 3 Oibò che non si fa.

Lau.)

Tutti Ma che susurro io sento

Che fiero abbattimento!

In Testa ho un alto, e basso

Che vacillar mi fa.

Mar. Signori adaggio un poco. Credete voi

Forse parlar a un Zappator qual nacqui!

Or vedete che cosa,

Mi son fatto Marito, e non ho Sposa.

Pan. (Zitto asinaccio, non scoprir l' arcano)

Donne tenete a bada un po' costui

Mentre della Germana baldanzosa

Vo in traccia.

Mar. Ma la Sposa?

Pan. E' sempre Sposa.

Mar. Io maritato mi son

Nel Testamento

Del mio Padron suo Padre, e la sua figlia

Io me l' ho fatigata a Zappa in mano.

Lau.

Lau. Or capisco l' arcano... Il di lei Padre

Che possedeva un Territorio a Crema

Era vostro Padron. Dunque nasceste

Come ognuno se l' immagina

Un Villano, un Campestre!

Mar. Che campestre!

Io maneggiai la Zappa per diporto;

Ma sempre sono stato

Più Cavalier, che uom... cioè... disio...

(M' esce sempre di bocca il fatto mio!)

Lau. Eh via, ben c' intendiamo

Ascoltatemi un poco

Che per divertimento

Ora ve la dirò come la sento.

Se voi foste un Cavaliere

A un bel muso come il mio

Le direste: posso od Dio!

Quella man baciare così

(affettando il Cavaliere.)

Io allor risponderei

E direi: Signor mio sì.

Ma perchè non siete quello

Non avete idea del bello

E ciò è segno, che nasceste

Dove il broccolo fiorì.

(parte.)

Mar. Sentisti Marcotondo

Che ti stà il Campagnuol nel volto scritto

Ma il Baron Pantaleo la vò far bella

Per risparmiar la Dote, vuol, che io finga

Esser il Conte Farfallone, e farmi

La Sorella sposar di quella in vece.

Io per me mi c' accomodo: Ma intanto

Qui apparir non si vede ombra di Sposa...

Or si che non si sbaglia

Non sò se sono a Monza, o a Cornovaglia.

(parte.)

Piazza di Monza con Bottega di Caffè, e Stanze annesse al suddetto.

Pippetto con varj Giovini, indi Beatrice:

Pip. **S**ulle fronti, e negli occhietti
Care Donne avete amore,
Nel bel volto e nei labbretti
Scherza sempre ascosso amor.
Nel candor del vostro petto
Piano amor festeggia e ride,
Entro al cor sol non si asconde
L'empio nume traditor.

Animo, è giorno chiaro

Ripuliamo, strufiniamo

Prepariamo la bottega.

Cominciata la Fiera, ed a momenti

Caramella verrà quel Mantovano

Ricco Mercante, che a comprar Cavalli

In Monza venne, goffo per eccesso

Portatissimo assai per il bel sesso.

Ma chi è costei, che vien soletta, e spiritosa,

Un contrabbando già quasi, quasi

In Lei vò sospettando.

Bea. Non v'è cosa più gustosa

Che goder la libertà

Non conosce in ceppi il Core

Cosa sia felicità.

Uno Sposo maledetto

Che mi secca, e fa dispetto

Che mi vieta ogn' altr' amore

Giuro ai Dei! Per me non fa.

Non v'è cosa più gustosa

Che goder la libertà.

Pip. (Poter di Bacco! il pezzo è rispettabile
Questa andrebbe a proposito

Che

(Che spronar il Cavallo al Caramella.)

Bea. (Guarda se una Donzella

Dovea prendersi in Isposo

Quell' oggetto ridicolo, e noioso

Io l'ho pensata meglio

Che fuggendo di Casa, ho ben deluso

Del German Pantaleo il genio avaro

Vivere in libertà quanto mi è caro!)

Pip. (Prendiam linguaggio) Bella Signorina

Comandate il Caffè?

Bea. Sì mi fai grazia, Caffettier gentile;

Pip. (E' delle nostre.)

Caffè fresco, e fragrante con il Zuccaro

(verso la Bottega.)

De' Stati indipendenti Americani

Per la Signora quà.

Bea. Sei tristarello.

Pip. Dubito aver compagna.

Bea. Dimi un poco

Vengon fatte faccende

In cotesta bottega?

Pip. E' frequentata

Da tutti i Virtuosi del Teatro

Ma ci è poco da far.

Suol per lo più a quest' ora

Un certo Caramella Mantovano

Che è venuto alla Fiera

Sciocco, e ricco che non ce nè va più.

Bea. Oh quest' appunto

Avrei genio a pelar.

Pip. In quel Quartiere

Quando è così potete ritirarvi

Dove mia Madre Vecchia, ed onorata

Vi servirà per Guardia a vista. Eccovi intanto

Queste da me rubbate

Dalla sua Tasca Lettere,

Da cui potete regolarvi

Degl' andamenti suoi.

Bea. Tanto mi basta

A 6

Pip.

Pip. Rispetto ai Lucri poi...

Bea. Troppo si fa: Dividerem fra noi.

Pip. Pippetto è il nome mio.

Bea. Ed il mio Celideà; (fingasi il vero)

Pip. Dunque non occorr' altro (possiam dire

Che or nell' ottantasei fiam' all' Anno

In cui tutte le Femmine lo fanno.)

(entra Pip. nella bottega, e Bea. nelle stanze.)

S C E N A III.

*Caramella con Chitara cantando, poi Pippetto,
indi Beatrice.*

Car. **D**onne belle seguaci d' Amore,
Ho una cosa, che so che v' alletta
Che solete bramar tutte l' ore
Voi furbette sapete qual' è.
Altra cosa da voi si possiede.
Che io sospiro, che chiedo, che bramo,
Belle Donne sapete, che io v' amo
Fate un cambio vi prego con me.
Quella cosa, che io v' offro è il mio core
Deh gli date carine ricetto:
E un tantino, tantino d' affetto
E quell' altra, che io voglio in mercè.
Trinche trà Marietta bella
Trinche trà Marietta bù.

Pip. Sior Caramella, che volete prendere
Questa mattina!

Car. Nulla. Mi ho mangiato
Per colazione, perchè sentivo fame
Quattordici pagnotte, ed un Salame.

Pip. (Vorrei spianar la strada a quella Giovine)
Garzoni andate a dire alla mia Ospite
(verso la Scena.)

Se mai gl' occorre niente.

Car. Hai Ospiti Feminei

Pip. Sì: Un ignota Giovine di passaggio.

(La

(La ragazza m' ha subito capito, eccola in

Bea. (E' qui il Faggiano; Le lettere (Piazza)
M' anno informato bene.)

Car. Signora esterna s' inchina Caramella

Pronto sempre a servirla a basto, e a fella.

(facendo riverenza affettata.)

Bea. Grazie. Pippetto

Bramo da Te, che se venisse

Mai qualche Mantovano

Nel tuo Caffè, di farmelo sapere

Che contezza vorrei del Padre mio.

Car. Mantovano! Pippetto

Dille che ci è per Lei qui Mantua intera

Pip. Signora eccol' in piè qui un Mantovano.

Car. Col Pò negl' occhi, e con Virgilio in mano.

Bea. Oh grazie; Dica un pò conosce in Mantua

Un tal chiamato Gian Taddeo Casciotta

Che sposò la Signora Flaminia...

Car. Mortadella.

Bea. Appunto. Gli conosci.

Car. Oh questa è buona!

Casciotta, e Mortadella

Son Padre, e Madre mia.

Bea. Il Caramella dunque è Lei.

Car. Sì Signora.

Bea. Oh caro il mio Germano

Vieni frà queste braccia.

Car. Piano...

Bea. Come! Così ricevi una Sorella.

Car. Dove, dove è mia Sorella?

Bea. Io sono.

Pip. Nè può negarsi

Vi somigliate in tutto,

Presto, presto, amplexatevi

Il sangue non è acqua.

Car. Piango per l' allegrezza

Bea. Entri in mia Casa

Prepara tu Pippetto un pranzo degno

Del Casato Casciotta.

Pip.

Pip. E' pronto... subito
Vado il tutto a disporre. *(entra nel Caffè).*

Bea. Ho ritrovato
Nel mio caro Fratello un gran tesoro
Ah pel troppo piacer parmi che moro.

Nel veder quel tuo sembiante
Già mi batte in seno il Core
Senti, senti come fa
Tiche, tache toche tà.

Car. Anche io sento in quest'istante
Nel mio petto un pizzicore
E il mio Cor fa pure quà
Tippe, tappe, tuppe, tà.

Bea. Par che cresca il mio contento

Car. Anche il mio crescendo và.

Bea. Che calore!

Car. Che gran fuoco

a 2
(Io mi scordo appoco a poco
Della mia Fraternità.

Bea. Sempre in feste, sempre in spassi
Farà starti la Sorella
Una vita la più bella
Vi prometto, che hai da far.

Car. Giorni lieti, giorni grassi
Deh venite a Caramella
Basta solo una Sorella
Sei Fratelli a consolar.

(entrano nei Camerini del Caffè).

S C E N A IV.

*Don Pantaleo, e Marcotondo con campanello in
mano da diverse parti.*

Pan. Dove diavolo andò quella trista?

Mar. Chi avesse vista una Sposa fuggiasca.

Tin. Tin. Tin.

Pan. Marcotondo

Non vuoi scordarti affatto

Dell'

Dell' antica Zappa. Tu esser Sposo
Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia Sorella tel diffi.

Mar. E Beatrice Battilocchio, e Sorella
E' già svanita, come l' Acquavita.

Pan. Ebbe notizia delle tue Sciempiaggini
E per questo fuggi.

Mar. Ma che poteva far di più,
Di quel che ho fatto.
Un uom, ch'è rilevato frà Villani
Che ha i calli freschi freschi nelle mani.

Pan. Dovevi
Sciogliere le gambe nel Festino
A Salti, e Pirole
Solito vezzo dei Cavalier moderni.

Mar. E che fo io.
Che per far io da Cavalier moderno
Doveva prender l' Appalto
Con il moto perpetuo.

Pan. Asino, anzi asinissimo
Non vuoi di tua fortuna profittar?
Io vado in giro
Per trovar quella malnata,
E tu resta a studiar.

Mar. Ma cosa dovrò far.

Pan. Quando incontri una Dama
Movi le gambe a riverenza, e falli
Veder, che fai ballar
Per esempio; vedendo una brigata
Di Dame, e Cavalieri,
Dei presentarti a farle un complimento
Giusto simile a quel che ti presento.

Madamine, Cavalieri

Ecco un Conte a voi s' inchina

E per servo si destina

Alla vostra Nobiltà.

*(Mar. imita scioccamente tutte le az-
zioni di Pan.*

Doppo fatta riverenza

Metti

Metti mano al tuo Tabacco
(*Mar. prende Tabacco scondiamente mettendolo sulla mano, e tirandolo.*)

Cosa fai, poter di Bacco!
Pecchi ormai d' inciviltà.

Poi si passa imantinente
A un discorso Teatrale
E si dice mal di tutti
Per far ridere le Dame
In che modo, ascolta qua.

Quel Primo Uomo non fa niente
Quel Tenore ha del Salame
E cogl' Asini di Maggio
Jarba, Enea, Didone, e il Paggio
Manderei a gorgheggiar.

Quando ridono, e tu ridi
Nè ribatter mai la palla
All' altrui bestialità.

Questo è il modo, quest' è l' arte
Se vuoi Conte diventare
Se hai piacer d' innamorare
Qualche giovane beltà.

Madamine, Cavalieri,

Mar. Ecco un Conte a voi s' inchina.

Pan. E per servo si destina.

Mar. Alle vostre Nobiltà.

Pan. Il Prim' Uomo.

Mar. Non fa niente.

Pan. Il Tenore...

Mar. E' un gran Salame.

Pan. Jarba.

Mar. Enea.

Pan. Didone.

Mar. Il Paggio.

(Già cogl' asini di Maggio)

(Manderei a gorgheggiar.) (*Pan. parte.*)

Mar. Oh che affassinamento è questo mio!


Vedi Bestialità

Ho da imparar col piè la Nobiltà.

SCE-

S C E N A V.

Beatrice, e detto.

Bea.  H quanto è grazioso
Quel supposto German
Tutto si crede.

Mar. Signora, foste Dama
Voi per disgrazia mia?

Bea. Dama son per l' appunto.

Mar. E vedete.

Se anch' io son Cavalier, larà, larà, larà, larà.
(*ballando con caricatura.*)

Bea. Quest' ha del forsennato. Ah. Ah.

Mar. All' altro articolo veniamo

Della Cavalleria; Cavalera

Madama, ecco s' inchina

Un Conte a voi: Prendetevi il Tabacco,

Il Prim' uomo non fa niente,

Il Tenore è un Salame,

E sembra Dido, allor che fa un passaggio

Quell' augellin, che canta, quando è Maggio

Se voi ridete... eh, eh io rido

Se voi ballate... io ballo

Se proferite bestialitadi

La palla di ribattervi non oso

Quest' è quanto ho da dirvi... e mi riposo.

Bea. Dite la verità,

Siete scappata voi da Mattarelli;

Mar. Oibò, ma farò di quelli

Dubito in poch' altr' ore.

Bea. Mi dica un pò di grazia,

Che nome ha Lei?

Mar. Nè ho due, sempre agl' ordini vostri.

Bea. Due?

Mar. Certissimo

Chiamatemi Sior Conte,

Ma se a chiamarmi Conte

Ci avete qualche scrupolo, potete

Dirmi

Dirmi Don Farfallone.

Bea. Don Farfallone!

(forte, che Mar. si spaventa.)

Mar. che diavolo avete.

Bea. Nulla, nulla, (con finta illarità.

(Si finga, questo odiofo

Oggetto mi dovea prendere in Sposo!)

Mar. (Pensa, e mi guarda! a quanto scoger posso

La Madama sta a farmi i conti addosso.)

Io me la batto. (partendo.

Bea. Conte, dov' andate con questa fretta?

Mar. Sono altrove aspettato

Scusi, ho preso il Sasso frasso

E sono sedici Ore. (guardando l' Orologio.

Bea. Oh bello, oh bello.

Quell' Orologio! mostri quà.

Mar. Si ferva. (gli da l' Orologio.

Bea. Da vero è bello. (offervandolo attentamente.

Mar. Al suo Commando

Bea. Grazie. (le ripone.)

Mar. Come farebbe a dire!

Bea. Che vi ringrazio.

Mar. Eh via. via, Lei burla,

Bea. Burlo! Non mel donaste?

Mar. Lei vorrebbe

Far terminar la polizia nel Mondo

Favorisca, Favorisca Signora.

Bea. Non v' intendo

Mar. Voglio la robba mia

Bea. Ciò, che mi fu donato, io più non rendo

Mar. Che donato, è una truffa! (gridando)

Bea. Tal' insulto a una Dama?

Mar. Ha Lei è Dama oppure Orologgiara.

Bea. Briccone... (vi vuole una pensata ardita.)

Mi sento venir meno... Io moro.... Aita.

finge svenire.

SCE-

S C E N A VI.

Pippeto dal Caffè, e dettato

Mar. Queste cose non servono

Lei puol svenir Signora, quanto vuole,
Ma voglio l' Orologio.

Pip. Cos' è stato?

Chi chiama? oime! svenuta è la Signora!

Tu l' hai fatta svenire.

Mar. Io? Non Signore...

Pip. Non Signore! Ah birbon... Gente, vicini

Siatemi Testimonj?

Che le volevi fare?

Mar. Io! niente affatto

Non gl' ho toccato un dito. Essa...

Pip. Stà zitto, oh ch' lo. (prendendolo per la gola)

Mar. Misericordia.

Pip. Vuò farti uscir quell' Anima proterva

Mar. Ma Lei prima mi senta, e poi si ferva.

Io qui stava, il fatto è questo:

Passeggiando da per mè

La Signora, presto, presto

Se nè venne dal Caffè

Cominciò con riverenze,

Io gli dissi, perdonate

Ho pigliato il sasso frasso

Sedici Ore son sonate

Con permesso. Io mè nè vò.

L' Orologio aveva in mano

Essa allora piano, piano

Con bel garbo, sel pigliò!

Nol credete? Ve lo giuro

Per il Barba Nicolò.

Bea. Oh Dio?

(fingendo rinvenire.

Mar. Zitto. che rinviene

Mia Signora, l' Orologio.

(a questa parola torna a svenire.

Oh

Oh parola maledetta
 La mia robba poveretta
 Per la Posta sen' andò!
 Ma mi sento... Ahi che dolori!
 Crude stelle! Il sasso frasso...
 Vado... resto... Che conquasso
 E la robba? Senti a mè
 Se cerca, se dice,
 Il Conte dov' è?
 Rispondi, che il Conte
 Correndo partì.
 Che abisso di pena
 Lasciar l' Orologio
 Lasciar la Catena
 Lasciarlo così! (parte.)

Bea. Prendi. Quell' Orologio
 Ho levato al Babbione.
 Pip. Brava; così mi piaci esperta, e destra,
 Ed in Verbo pelar tu sei Maestra. (parte.)

S C E N A VII.

Beatrice, indi Fidalma, Laurina.

Bea. VO godermi il bel tempo
 Ora, che posso...

Fid. Amica

Lau. Mia Signora

Bea. Zitto: non mi scoprite

Lau. Ma cosa fate qui?

Fid. Bella pensata!

Fuggirsene di Casa

In tempo del Festino.

Bea. Ah compatitemi

Voi sapete il mio umore

Nemico al Matrimonio,

E poi che Sposo mi ha destinato!

Per fuggir da Lui

Andrei a seppellirmi nell' America.

Fid.

Fid. Come potete dir che vi dispiaccia

Bea. Se non l' avete visto?

Ebbi notizia,

Già delle sue goffaggini, e per caso,

Ora qui gli parlai. Deh m' assistete

Almen fino. che posso liberarmi

Da quel Conte sciocchissimo.

Per or tacer bisogna,

Da quel, che nasce, prenderem consiglio

Fid. Io non parlo per certo

Bea. E tu Laurina?

Lau. Segreta io son. Fidatevi di noi.

Bea. Si care mie mi raccomando a voi

Se dovrò legarmi il Core

Se provare Io devo affetto

Scegliebramo quell' Oggetto

Che mi deve innamorar

Uno vecchio non lo voglio

Che sa darmi sol Martello

Poi mi pianta sul più bello

E mi lascia sospirar.

Io sol cerco uno Sposino

Amoroso, graziosino

Che sia giovine mi preme

E che goda Sanità.

Donne care, Donne belle

Voi, che Amor già conoscete

Voi per prova lo sapete

Se quest' è la Verità.

(parte.)

S C E N A VIII.

Fidalma, e Laurina.

Fid. P Overina, aiutarla bisogna ad ogni costo

Lau. A' dire il vero,

D. Pantaleo ha colpa,

S' egli vuol darla a quel Conte Buffone.

Fid. Egli capace non è di tal' azione

Lau.

Lau. Voi Signora pensate,
A favore di Lui, perchè l'amate
Fid. E' vero.

La sua mano mi può render felice,
Egli mi piace; Ma chi lo sa, se giungo
Ad ottenerne il possesso?
Un sol momento, io non provai
Di pace infin adora

Quanto deve soffrir, chi s'innamora

Donne mie, talor gl' Amanti

Son fallaci, ed incostanti,

Chi sospira, ah, ah,

Idol mio, oimè, pietà.

Chi ci chiama, zi, zi.

Caro Bene....

Io t' amo....

Cara di quà....

Cara di là

Bella di sù,

Bella di giù....

Ma il mio bene è più modesto

Queste smorfie mai non fa

Che ti pare....

Dico il vero

Il mio labro è menzognero....

E con noi quest' infedeli

Sono barbari, e crudeli

Ma io di lor mi riderò... (partono.)

S C E N A IX.

Stanza in Casa di Pippetto.

Beatrice Marcotondo, e poi Caramella

Bea. Un somma non m' avete

Per Femmina di credito,

Mar. Piuttosto d' esigenza; l' Orologio

Bea. Sedete, non mi fate arrabbiare

Mar.

Mar. Signora mia,
Più non mi stia a far la smorfiosetta
Che io non voglio federe.

Bea. Se non sedete

L' Orologio da me non averete

Mar. Ma codesta è una specie di ricatto

Eccomi son seduto.

Car. Vecchiarella

Cuocimi una polenta

Degna al palato di Don Caramella,

(di dentro.)

Mar. Qual voce?

Bea. Siam perduti

Mar. Così è

Bea. Se il mio Germano

Solo con me vi trova... V' ha visto,

Ed arrabbiato verso noi sen viene.

Mar. (Ci mancava un finale a tante Scene.)

Car. Chi è quel cofo seduto

Con tanta confidenza a te vicino,

Bea. Zitto,

Dirò quel cofo

E' un che mi giurò fede di Sposo

Car. E' vero?

Mar. E che sò Io...

Car. Come, che sò...

(a Mar.)

Bea. (Seconda i detti miei

Se nò morto già sei)

Disse, che sò,

Perchè siamo venuti

A' differenza di Dote

Lui adesso mi regala

Quel brillante, che ha in dito

Ma con patto,

Che tu mi regalassi ancora il tuo

Car. Io! subito,

(le dà l' Anello)

Mar. (Oh che guai)

Car. E il vostro

(a Marc.)

Mar. Adesso.

Car.

Car. Come adesso?

Bea. German non ammazzarlo

Che adesso mel darà.

Mar. Ma non può uscire

Car. Bagnalo, Animalaccio

Tira così.

Mar. Ahi, ahi, che io perdo un dito,
Ecco l' Anello. *(dandole l' Anello.)*

Car. Or sì, che fai da bravo

Mar. Or giacchè è questo

Voglio almeno inquietare

La fronte del Germano)

Cognato vorrei adesso

Mi presentassi

Colle tue man la Sposa

Che vorrei un pò mostrarle

L' affetto maritale.

Car. Ma citrà prejudicium

Dell' onor del Casato

Mar. Ci si intende.

Car. Ti voglio consolar.

Bea. Oh che bel pajo di bietoloni

Car. Or ecco a te confegno

In questa mia Germana eccelsa, e dotta

Non men, che la metà d' una Casciotta.

In sì bel fatal momento

Questa grassa mia Germana

Con due dita io ti presento

E poi vado a passeggiar

(Mar. prende a braccio Bea.)

Che bella figura

Che Amante cortese

Mi sembra un Cinese

Che vuol dameggiar.

(Stà intorno alla bella

La cinge, l' assedia

Ma questa Commedia

Farò terminar.)

Oh che Sposo prelibato

Sem-

Sembra un Sole in Capricorno

Ma non stargli sempre intorno

Alla moda dei trattar.

Senti un pò quel ch' hai da far

La mattina fuor di casa

Doppo il Pranzo, va, passeggia,

E la Sposa in ogni cosa

Bada bene a contentar;

Se mai vengono Serventi

Cavalieri, Damerini

Italiani, Parigini

Tocca a loro a corteggiar.

Mar. E io?

Car. Zitto lì in quel cantone

Nè vedere, nè parlar.

Non ti piace? Non va bene?

Ma cospetto! L' afo è questo

Via non esser più molesto

Vieni il resto ad imparar.

(parte conducendo a forza Mar.)

S C E N A X.

Beatrice, Pippetto, e poi Laurina tutti con fretta.

Pip. Siamo precipitati,

Bea. Oh Dio! Perchè?

Pip. Sei forse

Sorella d' un Barone

Fuggita di casa questa notte.

Bea. Ah sì...

Pip. Vien tuo Fratello

Con gente armatafci, perchè ha saputo,

Che qui stai.

Bea. Son perduta. Ceda almeno

Que' due sciocchi, se unita

A quei mi trova, farà peggio.

Pip. Quelli.

Gli condurrò nelle vicine stanze,

B

Dove

Dove v'è un trabocchetto
Che appena, appena vi porranno il piede,
Farò precipitarli
In orrrose Fabbriche dirute. *(parte Pip.)*

Bea. Si si...

Lau. Vengo correndo
A cercare di voi, presto salvatevi.

Bea. Oh Dio: Laurina assistimi.

Lau. Fuggite.

Bea. Meco vieni.

Lau. Cos'è questo rumore?
Pare, che sia caduto un pavimento.

Car.) Ajta, Ajta. *(s'ode rumore di dentro,*
Mar.)

Bea. Ah son già rovinati
Ora per una Scala
Frà le istesse ruine
Vò a celarmi bel bello
Per scampar dal rigor di mio Fratello. *(entra*

S C E N A XI.

Fabbriche dirute, che formano varie Caverne, e
Nascondigli oscuri, ed impraticabili con Scala
in prospetto.

*Caramella, e Marcotondo caduti frà le ruine, poi
Beatrice, e Laurina dalla Scala, indi D. Pantaleo
con Spada alla mano seguito da Fidelma, e da
Gente armata.*

Mar. *Chi m'ajta? oime son pesto*
Io mi sento già mancar!

Car. Tombolon per me funesto
Io non posso più parlar.

Mar. La Perucca!

Car. Il mio Cappello.

Mar. Mortadella!

Car. Signor Coco.

Mar.

Mar. Siete vivo?

Car. E chi lo fa.

a 2 *(La mia Testa è sbalordita
(Chi mi porge qualche ajta)*

Mar. Io già calco adesso quà

Car. Io già moro adesso quà

a 2 *(Se non sono morto intatto
(Sono morto per metà.*

(si ritirano per parte opposte:

Car. Zitta, zitta, pian pianino.

Discendete per la Scala

Che se no quel Cor ferino

Del German v'ammazzerà.

Bea. Non vi chieggo ombra di morte
L'aver qui compagno al duolo
Ma l'estremo colpo solo
Per dar termine al penar.

(entrano fra le Fabbriche dirute:

) *(Sento voci piagnolenti*

(mettono fuori la Testa:

Car. 42) Ma quei alcun non v'è che piagna

Mar.) Qualche bestia mia compagna

) *(Per qui dentro girerà.)*

Pan. Non trovoffi per di fuori? *(alla sua gente:*
Dunque l'empia qui calò.
Ma fra sassi, e frà l'orrore,
Come mai la troverò.

Fid. Se non calmi il tuo furore

Di spavento io morirò.

Pan. Non temer mio dolce Amore

Per te placido mi fò.

Car. *(Sento un maschio dialetto*

(mettendo fuori la Testa dalla Scena.

Col femineo fufurrando

Spettator d'un contrabbando

Moribondo ho qui da star.)

Mar. *(Ma qui par che si amoreggia,*

(come sopra.

Alla bruna si vezzezzia

B 2

Ed

Ed intanto la Torcetta
 Io mi spasso a smoccolar.)
Pan. (Di lontan frà fasso, e fasso
Fid. (Par che senta un sotto voce
Car. ^{a4} (Che con tacito alto, e basso
Mar. (Stà gli accenti a mormorar.)

S C E N A XII.

Pippeto con i suoi Giovani armati, e detti.

Pip. **A** Mici imortalatevi
 Stoccate, smanicate,
 D' un tanto affronto barbaro
 M' avete a vendicar.

Pan. Birbanti, difendetevi
 Vi voglio trucidar.

Fid.)

Bea.)

Lau. ^{a5} Che chiaffo, che scompiglio

Car.) Vorrei di qua scappar.

Mar.)

(*Siegue Zuffa frà D. Pan., e i loro segua-
 ci; intanto gl' altri Personaggi fuggono
 da diverse parti. La zuffa finisce colla
 peggio de' Seguaci di Pip. Pan. gli cor-
 re dietro, e tutti gl' altri confusi, ed
 intimoriti tornando ad uno, ad uno in
 Scena.*)

Bea. Oh Dio! Chi mi soccorre?

Fid. Mi trema il Cor in seno.

Lau. Fuggir potessi almeno.

Car. Oh povera mia pelle.

Mar. Dov' è un Condotta oh Stelle?

Pan. Fermate indegni, olà.

Tutti Che colpo inaspettato

Che orribili vicende

La mina già s' accende

E' prossima a scoppiar.

Pan.

Pan. La Sposa cellasti (a *Mar.*
 Tu qui malvivente.

Mar. Io sono innocente

Lo giuro a Mammà.

Pan. La bella involasti (a *Car.*
 Tu a me qui presente.

Car. Io sono innocente

Lo giuro a Papà.

Pan. La Serva involasti (a *Pip.*
 Tu birbo insolente.

Pip. Io sono innocente

Lo fa quello là. (accenando *Car.*

Pan. Colui non fa niente

Quell' altro è innocente

Or ditemi voi

Che imbroglio ci è quà. (alle *Donne*

Le Don.) Domandalo a Lui

a 3) Che il fatto saprà.

(accenando ciascuno de' *Personaggi.*

Pan. Tu quà com' entrasti (a *Bea.*
 Germana imprudente?

Bea. Io sono innocente

Lo sa quello là.

Pan. Perchè ti celasti

Fra perfida gente.

(a *Fid.*

Fid. Io sono innocente

Lo sa questo quà.

Pan. Perchè qui celasti

Servaccia da niente.

Lau. Io sono innocente

Lo sa questo quà.

Pan. E tant' innocenza

Si può immaginar.

(Io sono innocente

(Lo giuro a colei

(A quella, ed a questa

Car. ^{a2} (A Lui, ed a Lei

Mar. (Lo fan gl' Orologi

(Lo fanno i Diamanti

B 3

(Lo

(Lo fanno i Brillanti
 (La Borsa lo sa.
Tutti Non più che flossopra
 La Testa mi va.
 In quest' orrido soggiorno
 Par che sia fra Negromanti
 Che con Verghe, e Libri avanti
 Già mi stanno ad incantar.
 Ecco i circoli già fanno,
 Col piè ognun già il Suol percote
 Già susurrano le Note
 Con un basso mormorar.
 Piripocchie, e Nicchippicchia
 Pupineria, Perchipella
 Casanfuria, e Gorgolà.
 Si fa l' aria oscura, oscura
 Stride il Tuono, e la procella
 E quest' Alma meschinella
 Palpitando il sen mi va.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè.

Caramella, Fidelma, e Pippetto.

Fid. S' Areste a sorte voi (a Car.
 S' Un certo Mantevano Caramella?

Pip. Appunto,

Car. E voi sareste

Per fortuna qualch' altra mia Sorella

Fid. So che volete dire,

Ma qui mi manda

Quella, che tal si finse:

Ella v' adora, la Beatrice v' ama,

Volle scherzar con voi, ma è Figlia onesta:

E se volete far quel che vi dico,

Voi sarete suo Sposo.

Pip. Siamo pronti:

Dite, che deve far?

Fid. Si è scoperto dalla Laurina

Che quel Signor Conte

E' un impostor villano

Che tal si finse,

Car. Oh bella!

Fid. Voi far dovrete...

Pip. Lo farà.

Fid. Figura d' esser il Conte Farfallone!

Vestirvi....

Pip. Si vestirà.

Fid. Da Cavaliere

Ed in Casa introdurvi di Lei....

Pip. S' introdurrà....

Car. S' introdurrà, farà, dirà:

Ti prenda l' anticore,

Sei Caffettiere, ò mio Procuratore?
Fid. Via risolvete:
 Di Spofar si tratta.
 La più bella Ragazza del Paese,
Car. Oh che brutto cimento?
Fid. E via non dubitate
Car. Sento in lontano un puzzo di legnate.
 (parte.)
Pip. Che baggiano!
 Egli teme con due Donne,
 Che sono a suo favore. Non sà lo sciocco
 Che quanto è largo, e tondo
 Oggi le Donne sol dan legge al Mondo
 Le Donne la fanno
 Ma assai più di noi.
 Le semplici fanno
 Le oneste, ma poi
 Sar dove la Coda
 Ritien Belzebù.
 Chi è tutta ignorante
 Chi è tutta innocente
 Chi dotta abbastanza
 Chi mai non sà niente
 Ma han nel pelare
 L' istessa Virtù.
 (parte.)

S C E N A II.

Fidelma, indi Laureta.

Fid. Beatrice è già servita. Ancorchè sia
 Guardatta dal Fratello. Io spero
 Di renderla contenta.
Laureta. E ben! trovasti
 Il nostro Caramella.
Fid. Or qui l' ho visto
 E t' è disposto al tutto
Laureta. Ma sbrigarfi bisogna
 Che il Padron vuol che subito

Dia

Dia Beatrice la mano al falso Conte..
Fid. Ora si deve
 Ponere in opra ogn' arte
 Per contentar Beatrice, e se riesce
 L' ordita trama, in far contenta Lei
 Paghi ancora saran gl' affetti miei.
 Non mentisco, son sincera
 Il mio Core è schietto, schietto
 Se t' amai con vero affetto
 E costante t' amerò
 Se mi sgridi... Idol mio
 I occhi a terra abbasserò
 E al mio caro Sposo, oh Dio!
 Questa man poi bacierò
 Tu mi fuggi... oime qual gielo
 Già m' ingombra in seno il Cor.
 Ahi qual nube, qual orrore
 Ah mi sento già mancar....
 Fato barbaro, e tiranno
 Se mi lascia il caro bene
 In selvagge, ignote Arene
 Andrò sola a sospirar.
 (partano.)

S C E N A II.

Camera in Casa di D. Pantaleo con Porte che introducono a varie Stanze, e Tavolino da un lato.

D. Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. MA non serve, ho deciso,
 E mi voglio spogliar.
Pan. Ferma.
Mar. Commandi in tutt' altro,
 Ma in questo mi perdoni,
 La mia Contea finì.
Pan. E che nè hai fatto dell' Orologio
 (s' accorge che gli manca l' Orologio.)

B 5

Mar.

34 A T T O
Mar. L' Orologio? Come è Lei
Non l' ha saputo!

Pan. Io non sò nulla.

Mar. E il fatto dell' Anello

Pan. Trafugasti ogni cosa Tu birbone?

Farò porti in prigione

Come un Ladro.

Mar. Ma io...

Pan. O' sposa Beatrice, ò vado

A denunziarti,

Tu decidi, che io più teco

Non vò perdere il fiato,

Mar. Dura Legge;

O' Marito, ò carcerato

Pan. Eccola per l' appunto.

S C E N A IV.

Beatrice, e detti.

Bea. O Ime qui stan costoro

Pan. Vieni Sorella mia

Mar. Diavolo? è qui

La diletta d' Orologj,

Eh come! Quest' è la Sposa!

Pan. Il Conte è pronto ad impalmarti

Terminiamo l' affare

Bea. Ma Germano, vi pare...

Pan. Via se m' ami, ò Sorella,

Non far più la ritrosa

Bea. (Prendiam tempo) Vorrei trattarlo un pò

Meno odioso mi diverrà,

Forse con Lui parlando.

Mor. (Stanno confabulando, si tratterà.

Di rendermi le robbe mie)

Pan. (Cederli conviene in qualche cosa)

E bene tratta con Lui,

Ma fagli buona Cera,

Che le Nozze faransi questa sera.

Bea.

S E C O N D O.

35

Bea. La mia man volete?

Mar. Discorreremo poi

E di mano, e di Piedi,

Per Ora...

Bea. Lo vedete

Questo è un matto.

Pan. Bestia senza giudizio.

Mar. Ma se Lei...

Bea. E avrete voi coraggio di rovinare,

In tal guisa una Sorella.

Infelice, sventurata

Sono oppressa dal destino

Son da tutti abbandonata

E non sò trovar pietà.

Che vedo? Un ombra mesta

L' Ombra del Padre è questa

Che a minacciar mi stà.

Perdona, si perdona

Ombra del mio Papà.

Non voglio più Marito

Non voglio più sposare

Zitella vo restare

Andate via di quà.

(parte.)

S C E N A V.

Pantaleo, Marcotondo, indi Laurina, poi Beatrice.

Pan. Che ti pare va bene?

Mar. Anzi malissimo.

Pan. Eh la farò andar meglio.

Mar. Io se avessi tre Teste

Vorrei tagliarmen' una.

Pan. Te la taglierò Io

Se non plachi Beatrice.

Lau. Per le Poste è venuto

Un Forestiere in Monza, e ha desiderio

Di parlare con Voi

Pan. Si sà chi sia?

B 6

Lau.

Lau. Sinora non l' ha detto
A voi svellarsi vuole
Per farvi una sopresa.

Bea. Presto, presto
Che il Forestiere aspetta.

Lau. Che cosa gli ho da dire. *(a Pan.)*

Pan. Chi Diavolo farà? Fallo venire
(a Lau. che parte.)

Bea. (Or, or, vogliam vedere.)

Pan. Chi mai
Esser potrà costui?)

Mar. Mi par che venga. *(guardando fra le Scene)*

Bea. (Dell' evento io temo)

Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo.

S C E N A VI.

*Caramella vestito con caricatura da Conte,
seguito de' servitori, e detti.*

Car. **F**ate largo al gran Barone
A un errante Cavaliere
Sono il Conte Farfallone
Che si viene a maritar.

Pan. Farfallone! cosa sento!
Io non sò quel che mi far.

Mar. (Sento freddo, tira vento
E vorrei di qui sfrattar.)

Bea. Conte è quello, Conte è questo *(a Pan.)*
Due mariti ho da pigliar.

a 4 (Ah chi fa per me la Scena *(ognun da se*
(Come avrà da terminar...

Car. Ma il Padron dov' è di casa?
Che cresca, caspettone
Farmi un ora la aspettare
Non venirmi ad incontrare
Questa è poca civiltà.

Pan. Non si scaldi Signor conte
Già nessun di noi sapea,

Che

Che venisse in questo luogo:

Se si scalda per si poco

Un Catarro piglierà.

Bea. Ma finite, non più gridi
(ponendosi in mezzo.)

Se l' intenda un pò con quello

(a Car. additando Mar.)

Che frattanto mio Fratello

Qui con me si tratterà.

Car. Voi chi siete?

Mar. Io si Signore

Car. Via parlate

Mar. Si Signore

Car. Qual' è il Nome!

Mar. Signor mio

Sono...

Car. E bene?

Mar. Non son' Io...

Car. Ma il suo nome non lo sa

Mar. Ancor Io finisco in one

Car. Siete forse un Farfallone

Qualche Spurio mio Parente?

Mar. Come sputo non sò niente

Lo domandi a quello là

(additando Pan.)

Car. Ma che modo di trattare

Parlo a questo: e parlo a quello

Ed intanto il mio Cervello

Già per Aria se ne va.

Pan. (Son confuso, son sfordito

Mar. ^{a2} (Gira, gira la mia Testa

Pan. (Nè sò come finirà!

Mar. (E scappare io vò di quà.

(Son confusi, son sforditi

Bea. ^{a2} (Gira, gira la lor Testa

Car. (Questo è gusto in verità.

(Mar. vedendo, che non è osservato fugge.)

Pan. (Che contrattempo. E' Marcotondo? o car-
E' scappato il Poltrone)

B 7

Dunque

Dunque Lei il Conte Farfallone? (a Car.)
 Car. Ci è dubbio; Io sono un Conte
 E nella mia Contea
 A' migliara le Teste
 Conto soggette à me fra Buoi, Cavalli
 Capre, Caproni, Pecore, e Vassalli.
 Bea. (Signor si porta bene)
 Pan. Ma se do fede alle parole sue
 In Conti Farfallon saran qui due.
 Car. Due! come due? Ma mia Madre
 Non fece che un solo.
 Pan. Pure in Casa
 Un altro s' e' introdotto
 Che tal si dice.
 Car. Oh che ce la vedremo,
 E con un calcio solo
 Lo manderò nel Mondo della Luna
 Intanto la mia Sposa
 Natural farà questa; (additando Bea.)
 Bea. Per servirla,
 Pan. Quella è la mia Sorella
 Car. Mi congratulo
 Mi rallegro. Permetta
 Ch' io le baci la mano, (le baccia la mano.)
 Bea. Troppe grazie,
 Pan. Piano un poco
 Car. Il mio debito faccio
 Ed in segno d' Amor gli do un abbraccio
 Pan. Signor mio dove siamo.
 (ponendosi in mezzo.)
 Carm. Siamo a Monza.
 Pan. Le prove mi esibisca
 Dell' esser suo prima d' ogn' altra cosa.
 Car. Le prove mie io le darò alla Sposa.
 Pan. Che Sposa! è necessario
 Verificar dei due
 Quale il Conte farà.
 Car. Quest' e un affronto alla mia Nobiltà.
 Che venga questo Conte

Ce

Ce la vedrem. Dov' è?
 Bea. Quest' è la meglio
 Confrontarli ambedue.
 Pan. Voi non c' entrate (a Bea.)
 Car. Ceder mi deve
 Nome, Titoli, e Moglie;
 O altrimenti bisogna duellare.
 Pan. Verrà qui adesso, e ti farà tremare.
 Vi piace quel volto,
 Vi alletta quel ciglio
 Che dite di molto
 Risponda, e... così
 Ohime che il furore
 Mi chiama a vendetta
 E l' ira già sento
 Squarciando mi v' à
 Or vado sta cheta
 Germana diletta
 Un'altra cosetta
 Gli vo domandar.
 S' in caso d' amore
 L'amica parla
 Volete sposarla
 Che dite di sì.
 Strappar li vorrei
 Quell' alma rubella
 Or vado forella
 Non starti a turbar.
 Io parto ma poi
 Capissi m' intendi
 Più frane vicende
 Maggior tirannia
 Più rea gelosia
 Non posso provar.

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Caramella, e Beatrice.

Car. Sono in un brutt' imbroglio
Bea. Eh non temete, che la cosa è sicura.
Car. Temo Signora mia perchè ho paura. (*par.*)

S C E N A VIII.

Marcotondo indi D. Pantaleo.

Mar. Non vè speranza. A quattro Catenaci
 E' ferrata ogni Porta. Esser' acciso
 Io devo qui per forza.
Pan. In traccia appunto
 Io venivo di Te per prevenirti
 Che il Conte Farfallone parlarti vuole.
 Stà attento a sostenere
 Che il vero Conte sei.
Mar. Io? vuol parlare
 A dir bugie ci ho scrupolo
Pan. Eh non farmi
 Il matto: Io di là col mio Pistone
 Senza essere veduto
 Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,
 Che una parola, un gesto non sopposto:
 E se il vero confessi tu sei morto. (*par.*)

S C E N A IX.

Marcotondo, e poi Caramella.

Mar. Che bella situazione! Se confesso
 Due Palle nello stomaco, e se nego
 Mezzo palmo di Spada nel Ventricolo.
 Facciamo un eroismo. Qui bisogna
 Aver coraggio. Venga questo Conte

E ve-

S E C O N D O.

E vederà chi son' Io.

Car. Ecco il Conte a servirla
Mar. Oh padron mio. (*con timore partendo.*)
Car. Fermi, Lei mi cercava?
Mar. Io? Nemmen per Ombra
 E mè la batto per non darle incommodo.
Car. No lo permetterò.
Mar. Sò il mio dovere.
Car. Favorisca. (Mi par ch' abbia timore)
Mar. (M' è andato nè Calcagni il mio valore.)
Car. Ehi!
Mar. A' mè?

(*Car. fa cenno, che s' accosti, l' altro
 vorrebbe fuggire.*)

Mar. (Non mi movo.)
Car. Che non può camminare?
Mar. Patisco i flatti freddi
Car. (Questo è un Coniglio più che non son' io.)
 Dica! Lei adunque e il Conte Farfallone?
Mar. Sono...
Car. Come?
Mar. Non sono...
Car. Ma cospetto!
 E' Lei!
Mar. Io... per quello, che vien detto:
Car. Non è vero: e lo provo
 Colla Spada alla Mano. A' Noi.
 (*in atto di por mano.*)

Mar. A' Noi.
 Colla Spada alla mano. (*in atto come sopra.*)
 Ma a Sangue freddo io non duello mai
 Riscaldiamoci un poco.

Car. Riscaldiamoci
 Sei un animale, un Asino
 Un Villano, un da niente.

Mar. Sarà vero.
Car. Un impostore, un Vile
 Un falsario, un vigliacco.
Mar. Io sono come un ghiaccio.

Car.

Car. Riscaldar ti faranno le stoccate

(*snuda la Spada.*)

Mar. Piano per Carità non m'ammazzate.

(*tremando s'inginocchia.*)

Signor Conte... senta Lei.

Non ferisca; cosa fò?

Che paura!... Dir vorrei...

Ascoltate... Che dirò?...

Quella punta in la voltate

Ed il fatto narrerò

(*Car. abbassa la punta della Spada,
e Mar. s'alza.*)

Io son nato un pover' Uomo

Il Padron di questa Casa...

(*s'accorge di Pan. che sta da una
porta col Pistone.*)

Il Padrone è un Galantuomo

Oh che bene, che gli vuò

Car. Non è questo, che io dimando

Mar. Or vi servo.... Non ho fiato.

(*Il Padrone se n'andato*
(*guardando verso la Scena.*)

Mi forzò D. Pantaleo...

(*vede di nuovo Pan. come sopra.*)

Solo a fare il mio dovere

Che brav' Uomo! Che maniere!

Non si puole dir di nò.

Car. Già mi scappa la pazienza.

Mar. A me scappa un'altra cosa...

Car. Io non ho più sofferenza.

(*come per ferire.*)

Mar. Non tirate... piano un pò

(*Quà la Spada, là il Pistone: (da sè.*)

Oh destino maledetto!

A' ordinarmi il Cataletto

Io correndo mè nè vò) (*parte*

SCE-

S C E N A X.

Caramella indi Fidelma, poi Beatrice.

Car. **M**I son portato meglio

MI Di quello, che credea. Son valoroso

Ed io non lo sapea. Questo duello

Lo farò publicar nella gazzetta.

Fid. Presto, presto, fuggite

Car. Oimè! Cos'è accaduto?

Fid. Pantaleo

Ha scoperto l'inganno, e vuol uccidervi

Ricevuta ha una Lettera da Lodi

Con cui gli da notizia,

Che il vero Conte Farfallon. che Sposo

Esser dovea di sua Sorella è morto.

Car. O subbisso!

Bea. Al riparo

Che il Germano ti cerca in ogni parte.

E se ti trova, sei spedito

Car. Io scappo fuori di questa Casa

Fid. Le Porte sono chiuse.

Bea. Io l'ho pensata ben. Vieni

Nasconditi sotto quel Tavolin.

Car. E se mi vede!

Bea. Non ti vedrà.

Fid. Ma presto

Che a momenti qui viene.

Car. Ah lo dicea,

Che finiva in Esequie la Contea.

S C E N A XI.

Pantaleo. e detti.

Pan. **T**utta la Casa ho scorsa, e non ritrovo

T Quel briccon impostore

Fid. Ma via, chetatevi.

Bea. Calmate il vostro sdegno.

Pan.

Pan. Voglio amazzar l' indegno. Egli senz' altro
Gettato si farà da una Finestra.
Cercare io feci i Soldati, che fra poco
Verranno qui, ma se fuggì di Casa
Lo troveran per Monza.

Fid. Si dovrebbe
Prima di far tal passo,
Sapere chi è costui.

Pan. Ciò non importa.
In Arresto lo voglio; ed un biglietto
Or scrivo al Capitano: Elà, avanzate,
Quel Tavolin. *(a' Servi.)*

Car. *(Son ito)* *(di sotto la Tavola.)*

Fid. *(Ora lo scopro.)*

Bea. Eh via german, che serve
Scrivere al Capitano?

(appoggiasi al Tavolino.)

Pan. Questa volta non cedo:
Levatevi di là... ma cosa vedo?

Sei tù? *(scostando a forza Bea., i Servi alzano la Tav., e si scopre Car.)*

Car. Così fosse
Qualchedun' altro.

Pan. Ah birbo...

Bea. Deh per pietà...

Fid. Fermate

Car. Trattenetelo

Pan. Cosa dici? Son giunti. *(contra un Servo,
e parla all' orecchio a Pan.)*

I' Soldati, falli entrare.

*(parle il Servo, e vengano in seguito i Soldati
O ti farò passar tutta la boria a Car.)*

Car. Così finì la doloros' istoria.

Pan. Sia condotto in arresto, *(al Caporale.)*

Car. Io ci patisco
A' star ferrato. Transiggiam.

Pan. Non sento.

Car. Dunque non v' è rimedio, e son costretto
Con tutta l' avversione, che ci avevo

Ad

Ah andar in arresto? Coraggio. Alfine
Che cosa è quest' arresto. E' un luogo tetro
Pieno di buona Gente
Dove s' alloggia, e non si paga niente
Andiam, ma tu sospiri
Mia carina, carina? Ah n' hai ragione
Me l' hai ficcata ben. Parto.... Che fo?...
Deh Soldati clementi,
Se siete onesti, come nol farete
Fermate un pò. che io per diporto vò
Canterò un Arietta, poi vengo in arresto.
(Sargente aspetta.)

Senza te mio bel Tesoro
Come un asino farò
Caro bene de non moro
Vivo certo refterò
Ma già parto, e più non torno
Crude Stelle 'l cetro giorno
Che risolvo? dove vado?
Che farò senza monete?
Voi che bezzi non avete
Compatite il mio dolor
Ma tu piangi mia diletta
Da un occhiata a chi t' adora
Ma la rabbia mi divora
Io son pieno di furor
Voi che bezzi non avete
Compatite il mio dolor.

S C E N A XII.

**D. Pantaleo, Beatrice, Fidelma poi Laurina,
e Pippetto.**

Bea. Che avete fatto?

Pan. Quello che dovevo.

Lau. Pippetto il Caffettiere. *(a Pan. con fretta)*
Vieni a parlar con Voi: ed ha pregato
Il Sargente, che aspetti nella Scala
Con l' arrestato, sino, che vi parla.

Pan.

Pan. Per qual ragion?

Pip. Per dirvi

Che quello è un Galantuomo Mantovano
Chiamato Caramella

A' cui senza rumore

Potreste in Moglie dar vostra Sorella

Fid. Sì, già ch'è morto il Conte Farfallone

Abbracciar si potria questo partito.

Pan. Sarà qualche spiantato

Pip. Anzi è richissimo.

Pan. Or che ne dite?

(a Bea.

Bea. A' me non mi dispiace

Pan. Dunque fallo passare.

(al Serve.

(S'ei non vuol dote Io glielo fo sposare)

S C E N A XIII.

Caramella, e detti. Con Soldati.

Bea. **V**ieni, che il mio Germano ti perdona
Se ti sposi con me. (a Car.

Car. Vi sposo tutte
Per liberarmi.

Pan. Avverti

Ch'ella Dote non ha!

Car. Non voglio niente:

Ma partino costoro

Pan. Andate via

(i Soldati partono.

Dalle la man.

Bea. Mio Caramella amato

Car. Con Te si puole andare carcerato

Pan. Ora, che la Sorella ho collocata

Io son tuo

(a Fid.

Fid. Che contento!

Lau. Ed io!

Pip. Se voi

Ti è Pippetto per Te.

Lau. Ti fo la grazia

Pip. A' lungo andar qualcosa si raccoglie

Pan.

Par. Ma dov'è Farfallone?

Sol lo Sposo è restato senza Moglie

Pip. Spaurito poc' anzi l'ho incontrato

E mi ha commissionato

Di far venire un Medico

Bea. Potressimo

Divertirci con Lui

Pan. Giusto ci sono

Quegl' Abiti da maschera

Che feci far nel Carnoval passato

Ho in Testa un bel pensiero.

Vieni meco cognato,

Car. Son prontissimo.

Pan. Vè, tù, Pippetto. e subito

Fa venire i tuoi Garzoni

Co' Servi miei nella vicina Stanza.

Pip. Vado

(parte.

Pan. E voi altre

(alle Donne.

Cercate Farfallon, fategli credere

Ch'egli stia male assai. Rider vogliamo

(parte con Car.

Bea. Si cerchi questo Sciocco

Lau. Andiamo.

Fid. Andiamo.

(partono.

S C E N A ULTIMA.

*Giardino in Casa di D. Pantaleo con veduta del
Circondario di Monza.*

*Marcontondo guardando intorno spaurito, indi Lau-
rina, Fidelma Beatrice e Pippino ognuno à suo
tempo, poi D. Pantaleo, e Caramella da Medici,
con lunga barba, e con Seguito di finti Pratici.*

Mar. **D**ietro a ogn' albero io vedo

O' una Spada, o un Pistone

Lau. Signor Conte

Mar. Chi è?

Lau.

Lau. Che brutta faccia!

Mar. Come farebbe a dir?

Lau. Voi state male.

Che cattivo colore!

Mar. Eh veramente

Marzo. ed Ottobre son due Mesi pessimi.

Fid. Serva.... Ma cosa vedo!

Mar. Che vedete?

Fid. Il naso profilato!...

Gl'occhi stravolti. Oime! Che vi sentite?

Mar. Mi sento... eh già l'ho detto

Che io ci rimetto l'ossa.

Bea. Mio Sposino...

Mar. Io sto spirando, e Lei

Anche mi vuol seccar.

Bea. Ma oh Dio. M'inganno...

Vi tremano le Labbra.

Mar. Effetto della Spada.

Fid. Siete incadaverito.

Mar. Effetto del Pistone.

Pip. I Medici Signore ho già chiamato

Mar. Presto per carità, non ho più fiato

(S'avanzano i finti Pratici a due per volta Sieguono D. Pantaleo, e Caramella e dopo aver formato un Circolo dicono le seguenti parole.)

Pan. a 2) Naca pantrofatos. Scurami talapos

Car. a 2) Salifantera, falisperà.

Mar. Donne mie care ditemi un poco

Questi che cercano la Carità?

Le Donne) Son bravi Medici, gente dottissima

e Pip a 4.) Sol per guarirvi venuti quà.

Pan. Napacantrofatos &c.

Mar. Che lingua è questa? Io non l'intendo

Che parlin chiaro per carità

(Con quelle faccie, con que' barboni

Nel ventre i Vermini mi han mosso già.)

Bea. Signori Medici quel poverino

La vostra lingua capir non sà.

Pan.

Pan. a 2) Dunque in volgare, si parlerà.

Car. *(Caramella, e Pantaleo siedono, indi nel dir le seguenti immaginarie parole fanno cenno ai Pratici sedersi.)*

Car. Schirchinipi

Pan. Scarcabala.

(I due finti Medici fanno cenno a Marcotondo di andarsi a sedere in mezzo di loro questo rifiuta, ma obbligato dalle Donne va in fine a sedersi, ed essi gli toccano il polso.)

Car. Ih che polso!

Pan. Uh che febbre!

Mar. Va benissimo la cosa

E più meglio non può andar.

Bea. Ma di grazia dite un poco

Or ch'è in mezzo a tante doglie

Se volesse pigliar Moglie

Si potria pregiudicar?

(s'alza, e con Lui tutti i Pratici.)

Pan. Gran pregiudizio

Gli può recare

Perch'egli è tifico

E polmonare

E allor la Milza

Con il Polmone

Forma un accesso

Vicino al Core

E in dodici Ore

Lo fa crepar,

Bar Schirchinipi.

Pan. Scarcabala *(fa cenno ai Pratici di sedere.)*

Car. Dice benissimo

Non vi è che dire

Se prende Moglie

Dovrà morire

E' secco, e gracile

Come uno Stecco

E dice Ippocrate

Che

Che un Uomo secco
Alla fatica

Non può durar,

Le Don.) Povero Conte ih ih ih ih

e Pip. a4) Morir dovete oh oh oh oh

) Ah che disgrazia uh uh uh uh

(*fingono piangere.*)

Mar. Ma cos' avete? perchè piangete

Le Don.) Ah che disgrazia uh uh uh uh.

e Pip. a4)

Car. Presto al rimedio, presto al riparo

Fan di mestieri dieci Cristieri

Mar. Dieci Cristieri! niente di più?

a 6 Pigliati presto, pigliati sù.

Mar. Piano, fermatevi: che storia è questa!

Non ho più Testa, non Posso più.

Pan. Questi guariscono tutti i malori

Dal capo scacciano tutti i vapori

E' troppo cognita la lor virtù.

a 6 Pigliati presto, pigliati sù.

Mar. Ma non gridate, non mi seccate

Voglio sfogarmi, voglio parlar.

a 6 Zitto, silenzio, stiamo a ascoltar.

Mar. Io sono infermo sol per timore

Perchè la Spada di Farfallone

Perchè il pistone di Pantaleo

Volevan farmi la carità.

Pan. a2) Ma Farfallone non siete Voi?

Car. a2)

Mar. Che Farfallone! Son Zappatore

Ma quel birbone del mio Padrone

Di Nome, e d' Abiti mi fe' cambiar.

Pan. a2) Ah villanaccio, ah vil poltrone si scopre

Car. a2) E ardisce ancora così parlar?

Mar. Ah perdonate caro Padrone

Ho detto ai Medici la verità.

(*inginocchiandosi.*)

Tutti Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah,

Oh che piacere! oh che diletto!

Più

Più bella burla non si può dar.

Mar. Ma cos' avete? perchè ridete?

Ho già finito di conteggiar.

Pan. Via Cognato fa la pace

Con quel povero Babbione.

Car. Caro il mio D. Farfallone.

Mar. Riverisco il gran Dottor. (*s' abbraccia.*)

Bea. Se mio Sposo non sarete (*a Mar.*)

V' avrò sempre... m' intendete

Voglio dirvi in mezzo al cor.

Mar. Dunque Lei è già sposata? (*a Bea.*)

Car. Sì Signore è Moglie mia

Mar. L' abbia pure chi si sia

Ch' io quest' altra sposerò. (*addit. Fid.*)

Fid. Mi condoni, mi perdoni

Son già d' altri, non si può.

Mar. Per levare ogn' etichetta

La fervetta piglierò.

Pip. Piano un poco padron mio.

Lau. Io son Sposa di Pippetto.

Mar. Questo è troppo, ma colpetto

Io Zitello refterò.

Pan. Datti pace, che vuoi fare?

Con noi resta allegramente

Tutti lieti vogliam stare

Su portate del Liguor.

(*a servi, che portano Bottiglie.*)

Tutti Oh che giorno di contento

Lieto dunque ognuno stia

Viva, viva, l' allegria

Viva bacco, e viva Amore.

Car. Ma chetatevi un pochetto

Qualche brindisi facciamo

Che io destar mi sento in petto

Un poetico furor.

Tutti Zitti, zitti, attenti stiano

V' ascoltiamo di buon cuor.

Car. Faccio un brindisi ai Sposi novelli

Scopre Amor trattengali in festa

Il-

Illibata gli serbi la Testa
E la guardi da qualche tumor.

Tutti Viva, viva l' allegria

Viva bacco, e viva Amor.

Ma mi par che la Testa vacilli

Ed il giorno già fosco si fa

Eh seguitiamo a cantare, e a bere

Sinchè il fondo si veda al bicchiere

E bevendo, cantando, ballando

A dormire contenti si và.

© Biblioteca Civica di Verona

Fine del Dramma.

159.2.2632 / 5